



Conte Enrico Baudi di Vesme

faccio, seguane che può». Carlo Promis parlando di Carlo Baudi di Vesme al grande storico tedesco Teodoro Mommsen, diceva: «Vesme è un tedesco foderato di piemontese, e cioè un testone alla quarta potenza!». Il senatore Baudi di Vesme educò i suoi cinque figli e le due figlie secondo i suoi severi principi di rettitudine, di energia e di lavoro. Enrico, il quarto dei maschi, dopo aver compiuto gli studi classici nel Collegio Carlo Alberto di Moncalieri, ove ebbe a maestro il P. Francesco Denza, scelse la carriera delle armi, e a 18 anni iniziò il suo servizio militare nel 60° Reggimento Fanteria.

La vita militare non distolse il giovane Enrico Baudi di Vesme da quei severi studi ai quali era stato educato dal padre. Studiava l'inglese e il tedesco per poter leggere i libri di viaggi, che in modo particolare lo interessavano; e ben presto, in seguito alla lettura di alcuni articoli di Luchino dal Verme, che onorò il giovane ufficiale della sua amicizia e della sua protezione, si sentì anch'egli attratto dalla sfinge africana. Com'egli stesso ebbe a dirmi, fu indotto a scegliere la Somalia come campo delle sue esplorazioni appunto dalla lettura di un articolo di Luchino dal Verme: *Il paese dei Somali* (Roma, 1889) in cui si accennava alla scarsa conoscenza che allora si aveva di questo paese.

Nel 1890 il capitano Enrico Baudi di Vesme, approfittando, si noti, della sua licenza ordinaria di due mesi, deliberava di compiere un viaggio di esplo-

razione nella Somalia settentrionale, percorrendo, nel primo tratto, un itinerario già seguito dalla spedizione inglese di F. L. James (1886), e poi spingendosi sino al bacino dell'Uadi Nogal, che si getta nell'Oceano Indiano. Con qualche aiuto finanziario e di strumenti scientifici del compianto prof. Guido Cora, il Baudi, col suo amico, tenente Nicola Brancaccio, raggiunge Aden, ove il suo compagno si ammala e deve entrare nell'ospedale militare di Massaua. Rimasto solo, non si scoraggia: a Berbera prepara la sua piccola carovana, e il 12 aprile 1890 parte per Burao, seguendo, come già dissi, l'itinerario del James.

Da Burao il Baudi comincia a percorrere un paese sino allora del tutto inesplorato, e segue la sponda destra del Thug Dher con l'intenzione di giungere sino a Lassu Gialawadi, confine degli Habr Told-giale coi Dolbohanta Mahmud Gherad, e di tornare poi a Berbera per qualche via diversa da quella già percorsa; ma poi, per le notizie avute circa le difficoltà che si potevano presentare nell'attraversare il paese dei Mahmud Gherard, delibera di modificare il suo itinerario, dirigendosi al Bur Dap, donde forse avrebbe potuto penetrare alquanto nel Nogal dei Gherard Fara.

Il 23 aprile parte da Ber e, attraverso un paese assai monotono e privo di acqua, giunge nei Bur Dap: il 27 sale sulla vetta del monte Labaghardei da cui si vede una parte della valle del Tug Dher, che il Baudi aveva percorso, e nel lato opposto, la valle del Nogal, abitata dai Gherard Fara.

Il Baudi avrebbe voluto inoltrarsi nel Nogal che gli si presentava così bello e pittoresco; ma il tempo gli mancò e dovette prendere la via del ritorno. In nove marce da Labaghardei giunge a Ber, donde il 3 maggio parte per Berbera, percorrendo per il primo il passo di Khiagar, che si prolunga per circa 8 Km. e presenta una discesa assai ripida. Con una lunga e faticosa marcia l'8 maggio il Baudi rientra in Berbera, dopo aver percorso in soli 27 giorni (12 aprile-8 maggio 1890) ben 438 Km. di cui 129 per vie quasi interamente già percorse da altri, 23 in paese relativamente noto e 286 in regioni del tutto inespolate.

«Così - scrive il Baudi - finì il mio modesto viaggio fatto a tutto vapore e senza altri strumenti che una piccola bussola prismatica, un aneroido, un termometro e un podometro regalatomi dal capitano Antonio Cecchi». Si deve tuttavia riconoscere che nonostante la rapidità del suo viaggio e la modestia degli strumenti scientifici di cui disponeva, il contributo che il Baudi di Vesme portò alla conoscenza della Somalia settentrionale fu notevole.

Molto più importante, sia per la lunghezza del percorso sia per i risultati ottenuti, fu il secondo viaggio nell'interno della Somalia, che il Baudi di Vesme compì con Giuseppe Candeo nel 1891. Il Baudi di Vesme si era dimostrato nel suo primo breve viaggio un buon organizzatore e un ottimo osservatore; e perciò ritornato in Italia fu subito invitato dal generale Luchino Dal Verme, per mandato di Francesco